Mensile
07-2025
Pagina 4/5
Foglio 1 / 3

Sellerio

Domani
Finzioni

www.ecostampa.it

RILEGGERE *MISSIONE CONFIDENZIALE*

Orlando vs Oliviero Graham Greene e un thriller da ghost writer

di DARIO FERRARI

Nel 1938 Graham Greene sta faticosamente lavorando a uno dei capolavori del ciclo dei «romanzi cattolici», *Il potere e la gloria*, quando, all'ennesima impasse, decide di liberare la mente dalle questioni formali e teologiche che lo angustiano.
Oggi si sarebbe forse dato allo yoga, se non al padel (forse compiacendosi del discredito che questo sport gode presso gli intellettuali laureati), oppure, trattandosi di un'epoca pre-sportiva, poteva mettersi a leggere qualche libro svuota-testa: un thriller, per esempio. Invece, essendo Graham Greene, decide sì di dedicarsi a un thriller svuota-testa, ma anziché leggerlo decide di scriverlo, e, oltretutto, di scriverlo come se lo leggesse, ovvero scoprendo di giorno in giorno la piega che avrebbe preso il libro, senza piani precostituiti, avendo in mente solo una vaga idea del tema.
Il prodotto di questo diversivo è uno dei suoi entertainment, *Missione confidenziale*, pubblicato ora da Sellerio, e che l'autore stesso dice di avere scritto come il libro di qualcun altro, con personaggi non suoi, quasi gli avessero chiesto di prestare temporaneamente opera di ghost writer, in modo da guadagnare un po' di tempo in più per la lenta maturazione de *Il potere e la gloria* e magari nel frattempo pubblicare un libro che gli lasciasse un po' di respiro anche dal punto di vista economico.

Spy story

Greene termina di scrivere *Missione confidenziale* in appena sei settimane, chiuso in uno studio da poco preso in affitto come rifugio dalle beghe domestiche: ogni mattina butta giù freneticamente duemila parole del libro prima di dedicarsi, nel pomeriggio, con la mente sgombra, a scriverne «a stento» cinquecento per *Il potere e la gloria*. Il prezzo di questo tour de force, come riconoscerà lo stesso Greene nel testo autobiografico *Vie di scampo*, è che per mantenere questi ritmi forsennati ha fatto ricorso alle amfetamine, una pratica che gli costa nell'immediato una serie di ripercussioni sull'umore e in seguito un periodo di disintossicazione. (Con un'auto-indulgenza non infrequente presso gli scrittori, Greene attribuirà all'uso di questa sostanza un ruolo di primo piano nella fine del suo rapporto con la moglie, addirittura più rilevante di quello della sua infedeltà coniugale — e teniamo conto che *Missione confidenziale* è esplicitamente dedicato all'amante).
In un certo senso, quindi, è lo stesso Greene a sottolineare che si tratta di un'opera «minore»: un libro di genere, scritto per svago e per necessità economiche, privo di un messaggio («che parola orrenda») e dell'idea stessa di dovergli consegnare la propria visione del mondo, della politica, della grazia e dell'essere umano. E in effetti il libro è ricco di tratti da spy story: inseguimenti, pestaggi, azione, pistole sottratte al culmine di uno scontro, furti di documenti, colpi di scena, tradimenti, svelamenti inattesi e rocambolesche soluzioni di situazioni disperate.

Parabola da *Breaking Bad*

E tuttavia, checché ne dica il suo autore, *Missione confidenziale*, oltre a essere un libro di grande godibilità, risente in maniera evidente sia delle riflessioni che Greene elaborava consapevolmente per comporre *Il potere e la gloria*, sia delle inquietudini del momento storico, alla vigilia di un conflitto mondiale che si addensa all'orizzonte: questi temi che premono sulla mente di Greene vengono tuttavia rielaborati e trasposti sulla pagina in una maniera per così dire inconscia, e quindi, anche senza voler fare della psicanalisi d'accatto, in una maniera che era tanto più autentica quanto meno era sorvegliata.
La storia, per come la concepisce Greene nel suo vago proposito iniziale, è quella di D., un improbabile agente segreto (professore universitario strappato alla filologia romanza da una guerra civile che resta indefinita ma in cui riecheggia la coeva guerra civile spagnola) che arriva a Londra, con pochi e incerti contatti, per chiudere l'acquisto di una fornitura di carbone che potrebbe decidere le sorti della guerra civile.
E l'arco narrativo che interessava osservare all'autore era quello di un uomo tranquillo, e perfino «cavalleresco», che sembra essere la vittima predestinata del feroce clima bellico e spionistico e che finisce invece per diventare il cacciatore, e questo proprio in virtù di un senso di giustizia profondo e di un'indisponibilità ad accettare gli atroci corollari della guerra. Una parabola alla *Breaking Bad*, con la decisiva differenza che, pur costretto a sposare i mezzi della guerra, D. sceglie di restare coerente con i propri fini e con la propria appartenenza politica. E tuttavia Greene non smette di sottolineare come, dal punto di vista psicologico, questo passaggio da preda a cacciatore sia accompagnato da un senso di euforia (una «irresponsabile e maligna allegria», se non «un accesso di risa»).

Guerra, pace, vittime

A innescare il passaggio sarà proprio la constatazione della gratuità con cui la guerra dissemina le proprie vittime, con una spiccata predilezione per gli innocenti, sacrificati anche a prescindere dal fatto che la loro morte possa avere un'utilità sul piano tattico o strategico. E in effetti la dicotomia tra guerra e pace è più volte tematizzata nel corso del libro, e in particolare è tematizzato il modo in cui per un uomo ormai avvezzo alla guerra, che ha alle spalle tragedie personali e un paese in macerie, tutte le liturgie della pace appaiono improvvisamente insensate.
C'è in questo libro una sorta di gusto perverso nel mostrare la vacuità con cui appare un paese in pace agli occhi di chi ha in testa invece le urgenti distinzioni della guerra («Se era quella la civiltà [...] meglio allora la barbarie, meglio strade bombardate e code per il pane»; «Ciò che univa la gente era-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

no i vizi e null'altro; una complicità fra adulteri e ladri»).
Ma se la pace crea un mondo inautentico, posticcio e intessuto di forme senza sostanza, la guerra che Greene sente incombere sull'Europa, d'altra parte, è costantemente paragonata a un morbo letale («Era un uomo infetto. La violenza lo accompagnava ovunque. Come un portatore di tifo, responsabile della morte di sconosciuti»). E le prime vittime di questa malattia contagiosa sono proprio i puri, i deboli, gli ingenui. Tutti coloro che vediamo soccombere nelle pagine di questo libro, indipendentemente dalla parte in cui militano, sono coloro che mancano della forza e della risolutezza necessarie per sopravvivere al conflitto. Fossero pure doppiogiochisti, assassini e immorali, se non hanno la ferocia necessaria ad affermare la propria sopravvivenza, soccombono, magari per errore, magari per proiettili immaginari o non destinati a loro (si può dire anzi, a ulteriore merito della denuncia greeniana della profonda irrazionalità della guerra, che nessuna delle morti di questo libro procura un vantaggio a qualcuno: si muore per caso, come la moglie di D. «fucilata per errore» in patria, o perché si è vittime della propria innocenza o della propria pusillanimità, mai per un calcolo e in vista di un obiettivo).
La seconda vittima della malattia della guerra sono le relazioni di fiducia. Il protagonista si muove in un mondo in cui è impossibile fare affidamento su qualcuno, e soprattutto in cui è impossibile fidarsi di chi sta dalla propria parte (paradossalmente, il rivale L. è più affidabile dei suoi contatti, dal momento che di lui si sa quanto meno da che parte sta, e quali sono gli obiettivi per cui combatte); per contro, D. ha netta la consapevolezza che anche i suoi non si fidano di lui, a partire dal ministro, probabilmente doppiogiochista, fino al suo intermediatore londinese, e dà più volte per scontato che quando tornerà in patria i suoi con ogni probabilità lo metteranno «contro il muro di un cimitero».
Da questo punto di vista, è stato giustamente notato che il *confidential* del titolo può essere in realtà letto in senso ironico, dal momento che la fiducia su cui poggia la confidenzialità della missione è esattamente ciò che viene negato (il che contribuisce alla godibilità della lettura). Detto questo, l'unica scelta possibile per chi si trova di fronte alle secche alternative della guerra e non vuole soccombervi è schierarsi radicalmente, e quindi trae tutte le conseguenze dal proprio posizionamento. D. ha scelto da che parte stare — «con quelli che per secoli hanno avuto solo gli avanzi» — ed è una scelta fatta a monte, per temperamento e per motivi culturali: perfino estetici, oltre che (e forse prima ancora che) etici.

Questione di fede

Le persone contro cui D. si batte vorrebbero un mondo «di reperti con il cartellino "Vietato toccare"», con «molte ottime biblioteche, nessun libro nuovo», un mondo «di poeti, musicisti, studiosi, artisti — tutti con occhiali cerchiati di metallo, palpebre rosate e cervelli anziani e infidi —, sopravvivenze di un mondo decrepito andato a male, che insegnavano ai giovani le utili arti del tradimento e della soggezione». L., l'avversario che contende a D. la fornitura di carbone per darla ai golpisti contro il governo repubblicano, non a caso è sempre descritto come una persona educata, amabile, gradevole: sono secoli, del resto, che la sua classe sociale, disinteressata a tutto ciò che sta al di fuori del proprio campo visivo, coltiva le buone maniere. Oppure, per dirla rispolverando l'ispirazione religiosa dalla quale, pur inconsciamente, muove la narrazione, il protagonista descrive così il mondo contro cui ha deciso di combattere, rinunciando alla sua cattedra e diventando una spia: «Nessuna fede religiosa, e una serie invece di litanie gregoriane e di riti bislacchi».
Lo scontro, in ultima istanza, è quello tra una fede nel futuro (decenni dopo, Greene avrebbe detto, parlando del comunismo, che «uno scrittore che sia anche cattolico non può trattenersi dal provare una certa simpatia verso ogni fede sincera») e il tentativo di imbalsamarlo invece nella forma vuota di una liturgia, di una prassi, di una tradizione. (Singolare, per altro, che per un inglese del Ventesimo secolo come Greene la ricerca dell'autenticità della fede coincidesse con la conversione al cattolicesimo, ovvero con quella forma di cristianesimo da cui le confessioni protestanti si erano distaccate proprio per ricercare la purezza della fede contro le vuote impalcature della religione e dell'apparato ecclesiastico, a conferma che nel campo dell'ultramondano ciò che conta è lo spirito con cui ci si approccia al divino più che la lettera alla quale ci si affida, e che forse i convertiti sono i soli autentici credenti).
D. si è dunque schierato, e non ha intenzione di recedere dalla sua fede, anche se in lui non c'è traccia di illusione che i mezzi utilizzati dai suoi siano più nobili di quelli altrui: «Fare i moralisti non serve. Sì, i miei commettono atrocità proprio come gli altri». La guerra resta feroce e disumana anche se ci si trova a combattere dalla parte giusta. Non intendo togliere a chi legge il piacere della trama, e mi limiterò quindi in conclusione a una parola sulla lente letteraria attraverso cui Graham Greene invita a leggere la vicenda: quella dei due eroi della *Chanson de Roland* Orlando e Oliviero, che rappresentano i due alternativi approcci alla guerra.
Presa in un'imboscata da parte dei saraceni, la retroguardia franca guidata da Orlando rischia di soccombere, e il compagno Oliviero invita il condottiero a suonare il corno per richiamare l'esercito di Carlo e poter con il suo aiuto uscire dall'impasse. Orlando però rifiuta, imbevuto com'è di retorica bellica, di un'etica imperniata sul coraggio e sull'onore, e finirà per suonare il corno solo con l'ultimo respiro, quando ormai i suoi uomini sono caduti vittima dell'agguato. «Nella *Chanson* l'eroe doveva essere Oliviero» conclude D.: l'uomo ragionevole che rifiuta il valore della guerra per salvare le vite dei soldati, e che è disposto — almeno nella versione di D. — a uccidere Orlando pur di salvare i suoi: fare il male per ottenere un bene superiore, commettere una violenza locale per evitare un'ecatombe è l'unica etica minima che ci si può permettere in tempo di guerra. E tuttavia il nostro mondo, che sia quello della politica o quello degli affari, non ha mai smesso di esaltare la Durlindana insanguinata di Orlando, anziché il corno salvifico di Oliviero.

Pubblicato nel 1939, Missione confidenziale *è «uno dei migliori "divertimenti" nati dalla penna di Graham Greene, sulla scia di gioielli ad orologeria come* Il treno per Istanbul *e* Una pistola in vendita: *un romanzo d'azione e riflessione, dalla trama tutta giocata sulla suspense, scritto mentre il conflitto mondiale si avvicinava pericolosamente alle porte dell'Europa». Lo sfondo è quello della guerra civile spagnola. Un ex docente di lingue romanze, vedovo, indicato solo come «D.», è inviato a Londra per trattare l'acquisto di una partita di carbone determinante per sostenere lo sforzo militare del governo repubblicano. Una missione semplice persino per un professore inetto dal punto di vista spionistico. La strategia dei repubblicani, però, diventa presto ambigua, misteriosamente contorta: D. si ritrova solo, tradito dai suoi alleati, ricercato dalla polizia per crimini che non ha commesso, braccato dai suoi avversari. Le uniche possibilità di aiuto gli vengono da due figure femminili: la figlia del magnate del carbone e la giovane domestica dell'albergo in cui D. alloggia, che nel tentativo di proteggerlo viene uccisa. Ed è per vendicare questa morte che D. attraversa una radicale trasformazione, da preda a spietato cacciatore, portando a termine una missione diversa da quella che aveva iniziato.*
Missione confidenziale *è molto più che una spy story perfettamente riuscita: è un romanzo sulla guerra e l'importanza delle risorse energetiche nei conflitti, un thriller psicologico che analizza i meccanismi della vendetta e della colpa, una storia d'amore combattuta tra dovere e sentimento: un libro sulla speranza nonostante tutto. A cura di Domenico Scarpa, traduzione di Adriana Bottini e con questa nota di Dario Ferrari.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

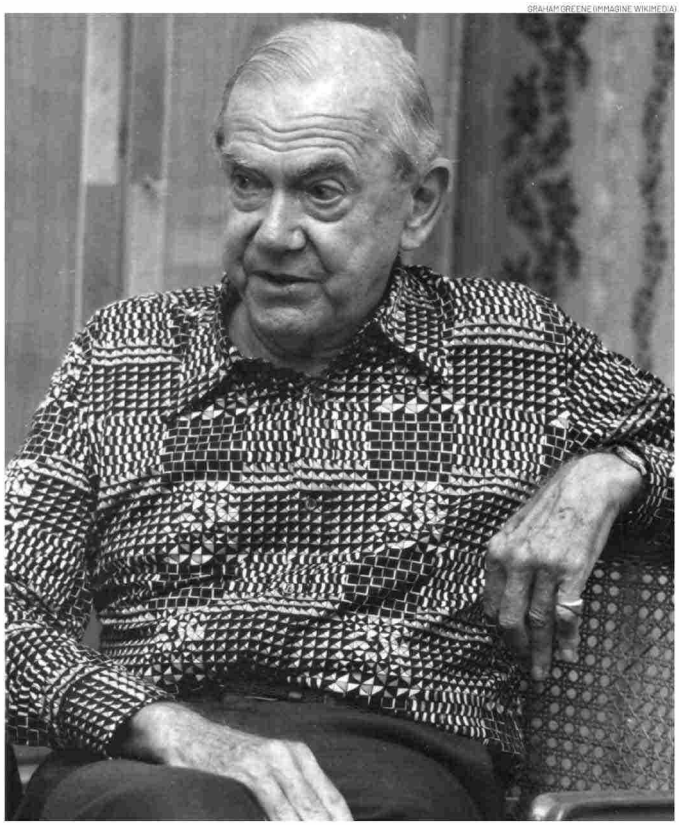
Domani Finzioni

www.ecostampa.it

L'autore



Dario Ferrari (1982), viareggino inurbato, è autore di *La ricreazione è finita* (Sellerio 2023) e di *La quarta versione di Giuda* (Mondadori 2020). Nella vita reale insegna storia e filosofia in un liceo romano e traduce libri scritti da altri



GRAHAM GREENE (IMMAGINE WIKIMEDIA)



IL PONTE APERTO DI LONDRA, CLAUDE MONET (IMMAGINE WIKIMEDIA)



Orlando vs Oliviero
Graham Greene
e un thriller
da ghost writer



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE